

Cantone, primo giorno in Procura “Un errore abolire l’abuso d’ufficio”

Il magistrato si insedia alla guida dei pm di Salerno: “Legalità amministrativa fondamentale ma in Italia poche inchieste sulla corruzione, ora anche il traffico di influenze è depotenziato”

Dal nostro inviato
DARIO DEL PORTO
SALERNO

È un Raffaele Cantone visibilmente emozionato quello che si insedia al vertice della Procura di Salerno e torna in Campania dopo quasi vent’anni trascorsi tra la Corte di Cassazione, la presidenza dell’Autorità anticorruzione e la guida della Procura di Perugia. «Sono felicissimo di poter tornare a lavorare nelle mie terre, poi con grande umiltà cercherò di capire bene la situazione», dice. E mostra di essere già pronto a immergersi nella nuova avventura professionale, con la consapevolezza delle opportunità ma anche delle difficoltà del momento.

Ad esempio sul versante del contrasto ai reati di Mani pulite. «Per la verità le inchieste sulla corruzione non sono tante da nessuna parte, dovrebbero essere molte di più», sottolinea Cantone. E aggiunge: «Mi auguro che ci sia uno spazio per lavorare sui reati contro la pubblica amministrazione, con grande rigore e rispetto delle regole. Ma ovviamente sperando che anche dal punto di vista normativo non ci creino ulteriori problemi». Poi evidenzia: «In materia di lotta alla corruzione l’abolizione dell’abuso



● Raffaele Cantone, nuovo procuratore capo di Salerno

d’ufficio è stata un danno al quale si è aggiunta l’abrogazione di fatto anche del traffico di influenze illecite la cui norma che è stata assoluta depotenziata. Vediamo come si intenderà procedere anche alla luce della recente direttiva europea: mi auguro che alcune fattispecie siano ripristinate e rafforzate». Cantone rimarca inoltre «il problema della normativa sulle intercettazioni. Nei giorni scorsi il procura-

tore nazionale antimafia ha segnalato il nodo dei limiti di utilizzazione con una riforma che ha ridotto moltissimo la possibilità di impiegarle in procedimenti diversi, soprattutto per i reati contro la pubblica amministrazione e questo ha rappresentato un grave danno».

L’udienza per la presa di possesso nell’incarico del nuovo procuratore è presieduta dal presidente del tribunale, Giuseppe Ciampa.

Le funzioni di pubblico ministero sono affidate al procuratore aggiunto Rocco Alfano, che ha guidato l’ufficio come facente funzioni. In platea, fra gli altri, il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, che avverte: «Il sistema camorristico è oggi, non soltanto nel distretto di Salerno, una costellazione di imprese che rappresentano interessi e logiche di accumulazione della ricchezza e, nello stesso tempo, di mimetizzazione socia-

re «grande attenzione nelle indagini di criminalità organizzata», nel solco dell’esperienza maturata a Napoli come pm antimafia in prima linea nelle inchieste contro il clan dei Casalesi. «So che qui a Salerno c’è una direzione distrettuale antimafia particolarmente positiva», ricorda. Assicura «grande impegno nelle tematiche del caporato e dello sfruttamento del lavoro, temi delicatissimi sui quali c’è la possibilità di poter intervenire con lo strumento delle misure di prevenzione».

E naturalmente, «la legalità dell’azione amministrativa che rappresenta il presupposto fondamentale per la legalità in generale e il rispetto, soprattutto, dell’articolo 3 della Costituzione». Ugual attenzione riguarderà «i reati da “codice rosso” che purtroppo rappresentano un’emergenza in tutti gli uffici giudiziari, ma anche la criminalità comune predatoria, che è quella che spesso interessa i cittadini, a cominciare dallo spaccio di droga». Ai cronisti che gli chiedono dell’omicidio del sindaco pescatore di Pollica Acciaroli Angelo Vassallo, Cantone replica: «Non sono in grado di esprimermi su vicende di cui ho solo letto dai giornali». Quindi il procuratore si congeda «con un’unica promessa: quella dell’impegno».

Il procuratore nazionale antimafia Melillo: “Il sistema camorristico oggi è una costellazione di imprese che non è facile contrastare”

le, che non è facile contrastare».

In prima fila anche il predecessore di Cantone, Giuseppe Borrelli, oggi procuratore a Salerno, il presidente della quinta commissione del Csm Felice Giulliré, l’aggiunto Francesco Soviero, il presidente dell’Ordine degli avvocati Alberto Toriello, il commissario prefettizio che guida il Comune, Vincenzo Panico. Sul piano operativo, il procuratore Cantone è pronto a riserva-

Delitto Vassallo, il giudice: non vi è alcun indizio o prova sul colonnello Fabio Cagnazzo

Le motivazioni vengono depositate in cancelleria dal giudice di Salerno Giovanni Rossi proprio mentre, nell’aula magna del Palazzo di Giustizia, prende possesso dell’incarico il nuovo procuratore Raffaele Cantone. È una coincidenza, perché proprio ieri scadeva il termine di 30 giorni dalla lettura del dispositivo della sentenza che ha proscioltto in udienza preliminare il colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo dall’accusa di concorso nell’omicidio del sindaco pescatore di Pollica Acciaroli Angelo Vassallo, ucciso il 5 settembre 2010.

Fatto sta che adesso queste 31 pagine sono sul tavolo dell’esperto magistrato, già pm antimafia, presidente dell’Anticorruzione e procuratore a Perugia. Ora l’ufficio diretto da Cantone dovrà decidere se proporre o meno ricorso in appello contro il verdetto che accoglie l’imposizione della difesa, rappresentata dagli avvocati Ilaria Criscuolo e Agostino De Caro.

Per il giudice Rossi «vi è più di un ragionevole dubbio sull’effettiva compartecipazione, anche solo mo-

In 31 pagine ecco le motivazioni del gup sul proscioglimento dell’ufficiale dell’Arma in udienza preliminare

rale, di Cagnazzo nella realizzazione del delitto di omicidio e in quello di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti». Durante le indagini non sono emersi «elementi indiziari oppure probatori» idonei, in vista di un processo, «a dimostrare l’effettivo coinvolgimento» dell’ufficiale dell’Arma «nell’organizzazione e nella preparazione dell’omicidio Vassallo», né a sostenere, come invece ipotizzato dall’accusa, «l’esistenza di un accordo preventivo di depistaggio con gli esecutori materiali (peraltro non ancora identificati n.d.r.) e gli organizzatori dell’omicidio».

Nella ricostruzione della Procura, il sindaco Vassallo fu assassinato perché in procinto di denunciare ai carabinieri le complicità del traffico

di stupefacenti che nell’estate del 2010 aveva invaso Acciaroli. Per il delitto sono stati rinviati a giudizio l’ex sottufficiale dell’Arma Lazzaro Cioffi e l’imprenditore cilentano Giuseppe Cipriano, mentre ha scelto il rito abbreviato l’ex collaboratore di giustizia Romolo Ridosso.

Il giudice, anche alla luce delle ultime decisioni della Corte di Cassazione e del Tribunale del Riesame di Salerno che avevano escluso la sussistenza dei gravi indizi a carico di Cagnazzo, contesta tutte le principali fonti d’accusa a carico dell’imputato. A cominciare dalle parole di un imprenditore di Acciaroli che aveva alluso a un presunto ruolo del colonnello nel traffico di droga scoperto da Vassallo. Considerazioni però mai confermate in sede ufficiale, ma anzi «esplicitamente negate, ridimensionate o comunque in parte ricondotte a mere supposizioni personali».

Quanto ai verbali di Ridosso, il giudice rimarca la «progressiva e significativa evoluzione» delle affermazioni dell’ex collaboratore di giustizia: «Plurime provalazioni, modifi-



● Il colonnello Fabio Cagnazzo

cate, rivisitate e corrette» nelle quali però, evidenzia il gup, «ha pur sempre costantemente escluso ogni coinvolgimento diretto o indiretto di Cagnazzo nella ideazione, preparazione ed esecuzione dell’omicidio». Ridosso chiama in causa Cipriano e Cioffi, ma dalle indagini non sono emersi contatti dei due imputati con l’ufficiale dei carabinieri «immediatamente prima, né immediatamente dopo il fatto o comunque in un periodo di tempo compatibile con l’esecuzione dell’omicidio». Questo aspetto, si legge nelle motivazioni, «denota significativamente l’inesistenza di un previo accordo» sull’organizzazione del delitto e il dato «non può essere superato» neanche dalla momentanea assenza di Cagnazzo dal tavolo del risto-

rante di Acciaroli dove stava cenando la sera dell’assassinio.

Infine, ad avviso del giudice, le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Eugenio D’Atri, che determinarono la riapertura dell’inchiesta precedentemente archiviata, sono interamente di relato e «provengono da un’unica fonte»: proprio Ridosso, il quale ha sempre negato di aver «fatto confidenze» sull’omicidio Cagnazzo al suo allora compagno di cella D’Atri. Dunque, scrive il gup, un processo a carico dell’ufficiale dei carabinieri, basato su questi elementi, finirebbe «verosimilmente con un’assoluzione: non vi è alcuna ragionevole previsione di condanna».

— D. D. P.

● RIPRODUZIONE RISERVATA